

Da Van Gogh a Charlie è la politica il vero bersaglio

di Ian Buruna

in “la Repubblica” del 12 gennaio 2015

Il regista olandese Theo Van Gogh, assassinato da un estremista musulmano ad Amsterdam poco più di dieci anni fa, aveva molto in comune con Charlie Hebdo. Come i redattori e vignettisti francesi, era un provocatore, un anarchico morale, un artista d'assalto che ogni volta che vedeva un tabù voleva distruggerlo. E visto che l'antisemitismo è il grande tabù europeo del dopoguerra, Van Gogh insultava gli ebrei con barzellette grossolane sulle camere a gas. E visto che tutti dicevano che bisognava «rispettare» l'islam, si faceva beffe di Allah e del profeta, più o meno come faceva Charlie Hebdo.

Lo scopo dei distruttori di tabù è scoprire fin dove si spingono i limiti, legali e sociali, della libertà di espressione. Perché nonostante i proclami un po' isterici che abbiamo sentito sull'onda dei raccapriccianti omicidi della settimana scorsa, la libertà di espressione non è assoluta. Quasi tutti i Paesi europei hanno leggi contro l'incitamento all'odio. La libertà di espressione in realtà è abbastanza relativa. Quello che può dire un artista o un romanziere non può dirlo un giudice o un politico; il linguaggio che usano i neri americani fra loro suonerebbe oscenamente offensivo se lo usasse un bianco; e così via. Le semplici regole della buona educazione creano barriere sociali che ci impediscono di dire tutto quello che vogliamo. Il ruolo dei provocatori è sfidare quelle barriere sociali. Deve esserci spazio per questi iconoclasti, nelle arti e ai margini del giornalismo, e di sicuro non devono essere oggetto di attacchi violenti.

Ma equiparare Theo Van Gogh o Charlie Hebdo con la “democrazia” o la “civiltà occidentale” sembra eccessivo; si potrebbe allo stesso modo sostenere che Al Qaeda nello Yemen rappresenta la civiltà orientale o islamica. La civiltà occidentale stessa è un concetto piuttosto vago: si intende la civiltà greco-romana, quella cristiana, quella giudaico- cristiana? O si intende l'Illuminismo? E in tal caso, quale Illuminismo? Voltaire? Locke? Adam Smith? In ogni caso, l'esigenza di infrangere i tabù non è certo una peculiarità esclusivamente occidentale. E la cultura dell'insulto e della provocazione per certi versi è il contrario del modo in cui funziona la democrazia.

La democrazia è basata sulla disponibilità a fare compromessi, a risolvere pacificamente i conflitti di interessi nell'ambito dello Stato di diritto. Perché la democrazia possa funzionare, i cittadini devono essere pronti a dare e ricevere. Questo significa anche che accettiamo di convivere con le differenze culturali o religiose, senza offendere deliberatamente quelli di cui non condividiamo i valori.

Non è una vile collaborazione con il male, non è una rinuncia alla nostra libertà di espressione. E non è nemmeno, come qualcuno sosterrrebbe, una mancanza di principi. La tolleranza non è necessariamente un segnale di debolezza. La tolleranza dimostra una riluttanza a vedere i valori sociali in termini assoluti, o a dividere il mondo in bene e male. Perfino la tolleranza non è assoluta. Una cosa che nessuna società democratica può accettare è l'uso della violenza per imporre le nostre idee, che siano religiose o politiche, o l'una e l'altra cosa.

Possiamo solo cercare di indovinare le motivazioni psicologiche degli uomini che hanno assassinato i redattori e gli artisti di Charlie Hebdo, o dei quattro ostaggi nel supermercato kosher. Forse erano tre sfigati patetici, passati dai sogni adolescenziali di ragazze, calcio e soldi facili alla guerra santa. Sembra il modello ricorrente di tanti jihadisti cresciuti in patria, compreso l'assassino di Theo Van Gogh.

Sappiamo qualcosa in più invece sulle motivazioni politiche dei gruppi rivoluzionari violenti che reclutano questi ragazzi e ragazze per uccidere. Qualcuno sostiene che la ragione principale che ha portato all'omicidio dei giornalisti e di Van Gogh è stato l'aver oltraggiato e messo in ridicolo il Profeta. Io sono scettico: è vero che molti musulmani possono sentirsi insultati da film o vignette blasfemi, ma dietro a questi omicidi non c'è soltanto questo.

L'intimidazione brutale dei critici reali e potenziali è solo uno degli scopi dei gruppi rivoluzionari. Quello che i rivoluzionari odiano più di ogni altra cosa non sono gli attacchi diretti da parte dei loro

nemici più radicali, ma i compromessi necessari, le negoziazioni e gli accomodamenti che accompagnano la vita di una democrazia liberale. L'obiettivo più importante dei rivoluzionari è conquistare più adepti alla causa. Se sono islamisti, devono cercare di costringere i musulmani pacifici e rispettosi della legge a smettere di fare compromessi con le società laiche in cui vivono. Hanno bisogno di un maggior numero di guerrieri santi.

Il modo più efficace per farlo è provocare una reazione anti-islamica attaccando obiettivi simbolici, come le Torri Gemelle a New York, un regista famoso ad Amsterdam o un controverso settimanale satirico a Parigi. Più i musulmani in Europa si sentiranno spaventati, rifiutati e sotto assedio da parte della maggioranza non musulmana, più probabilità vi saranno che sostengano gli estremisti.

Se la conclusione che ricaviamo dagli omicidi della settimana scorsa è che l'islam è in guerra con l'Occidente, i jihadisti avranno incassato una vittoria importante. Se abbracceremo la maggioranza pacifica dei musulmani trattandoli come nostri alleati contro la violenza rivoluzionaria, e li tratteremo come concittadini uguali a noi in tutto e per tutto, le nostre democrazie ne usciranno più forti.

(Traduzione di Fabio Galimberti)